

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 / 23 14 02

Lugano, 7 agosto 1984

Spettabile Redazione,

In vista della votazione popolare del 23 settembre prossimo sulle iniziative atomica ed energetica, si stanno formando in Svizzera e nel nostro Cantone i comitati che intendono combattere le due proposte, giudicate eccessivamente severe e pericolose per il nostro futuro energetico.

Ci permettiamo oggi di inviarvi un primo servizio stampa, che vi potrà forse essere utile nell'informazione del pubblico.

Vi ringraziamo sin d'ora per la preziosa collaborazione e vi salutiamo molto cordialmente.

Per il Comitato:


Paolo Rimoldi

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 / 23 14 02

L'ENERGIA ATOMICA RISPETTA L'AMBIENTE

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e l'Agenzia internazionale dell'energia (AIEA) hanno riunito le loro conoscenze in uno studio intitolato "L'energia nucleare, l'ambiente e l'uomo". I direttori generali di queste due organizzazioni precisano, nella prefazione dello studio, nozioni che sono il perno del dibattito suscitato dalle iniziative energetiche, sulle quali dovremo pronunciarci il prossimo 23 settembre.

"L'energia nucleare, affermano, costituisce una fonte di energia suscettibile di soddisfare i nostri bisogni energetici, ed essa diverrà un elemento sempre più importante delle economie energetiche di un gran numero di paesi. Sebbene l'energia nucleare implichi l'uso e la produzione di sostanze radioattive pericolose, essa dispone di una tecnica i cui rischi sono molto ben calcolati e dominati; essa è soggetta a rigidi controlli, resi sempre più severi sotto la pressione dell'opinione pubblica. I problemi che essa pone sono importanti, ma a questi possono essere applicate soluzioni tecniche compatibili con le norme e le esigenze di sicurezza per la popolazione".

Nel 1981, si legge nel rapporto, le centrali nucleari hanno prodotto 762 miliardi di kWh, ossia il 9% del totale dell'elettricità prodotta nel mondo. Tuttavia, l'insieme delle attività dell'industria nucleare, nel 1981, rappresenta meno di un millesimo (0,1%) della dose di irradiazione alla quale la popolazione mondiale è esposta attraverso le fonti naturali di radioattività esistenti nell'ambiente.

Affinché il mondo si sviluppi, si legge ancora, e che i beni e la prosperità siano più equamente distribuiti, bisognerà ricorrere a tutta una gamma di fonti appropriate di energia, compreso il nucleare, per soddisfare ingenti bisogni energetici.

L'energia nucleare è inevitabilmente legata alla produzione di ampie quantità di sostanze radioattive che devono e possono essere dominate. Ciononostante, rileva l'OMS, l'energia nucleare non riversa nell'atmosfera né inquinanti chimici né particelle, e neppure grandi quantità di gas carbonico, come è invece il caso per i combustibili fossili che pongono problemi sanitari e ambientali gravi.

Per ciò che concerne il problema dell'eliminazione delle scorie radioattive, spesso preso di mira per condannare l'energia nucleare, l'AIEA sottolinea che se le prescrizioni estremamente severe da essa dettate vengono rispettate, la radioattività residua risultante dai fusti contenenti le scorie, è uguale, anzi inferiore alla radioattività naturale constatata nelle profondità dei depositi di scorie.

Citando Indira Gandhi, primo ministro dell'India, il rapporto sottolinea la disparità del consumo energetico fra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Oggi, il 28% della popolazione mondiale consuma il 77% dell'energia. In un futuro che non sembra lontano, questa proporzione dovrà essere rovesciata, quando l'umanità vorrà seriamente affrontare il problema della miseria nel mondo. Secondo l'AIEA, il consumo di elettricità nei paesi in via di sviluppo sta fortemente aumentando e raddoppierà entro il 2000, e quindi il ricorso generalizzato all'energia elettro-nucleare è pienamente giustificato. I più avanzati fra i paesi in via di sviluppo - Brasile, India, Corea, Messico - dispongono già di parecchie centrali nucleari in funzione.

Molti altri paesi che non dispongono di risorse finanziarie necessarie per acquistare petrolio, ma che hanno bisogno di energia per svilupparsi, ricorreranno all'energia nucleare entro il 2000. Il numero dei reattori in servizio nel mondo è oggi di 311; sarà di 425 nel 1990 e di 750 nel 2000.

E' per questo appuntamento cruciale dell'umanità con i sempre crescenti bisogni energetici che gli autori delle due iniziative sull'energia domandano al popolo svizzero di non contare più sulle centrali nucleari. Questo è esattamente il contrario di ciò che fa l'India. Ciò contribuirebbe senza alcun dubbio a fare del nostro paese un paese sottosviluppato. Bisogna votare NO a queste iniziative retrograde.

* * *

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE
CONTRO LE INIZIATIVE ATOMICA ED ENERGETICA

Segretariato di lingua italiana
Casella postale 2336, 6901 LUGANO
Tel. 091 / 23 14 02

Iniziative energetiche:

UN'IMPOSIZIONE INSOPPORTABILE ED INEFFICACE

Le due iniziative energetiche sulle quali dovremo pronunciarsi il prossimo 23 settembre, sono strettamente legate fra di loro. La prima vuole limitare al livello attuale e in seguito abolire a medio termine il ricorso all'energia nucleare. La seconda intende costituire un arsenale di misure di risparmio destinate a colmare il deficit energetico che risulterebbe dall'adozione della prima iniziativa.

Gli iniziativisti non denunciano soltanto i pericoli del nucleare, che presentano in un certo modo come il male assoluto, ma pure la forma di società che impone il ricorso al nucleare, secondo il loro punto di vista, centralizzatrice e autoritaria. Bisognerà dunque esaminare accuratamente il catalogo di misure che ci propongono quale alternativa al nucleare.

L'articolo costituzionale nuovo che propone la seconda iniziativa "per un approvvigionamento sicuro, economico e rispettoso dell'ambiente", impone alla Confederazione il rispetto di una serie di principi: mantenere la produzione e il consumo di energia ad un livello il più basso possibile; garantire la sicurezza dell'uomo e la protezione dell'ambiente; evitare di rendere il paese tributario da agenti energetici importati e non rinnovabili; preservare le ricchezze naturali per le generazioni future; sfruttare principalmente fonti d'energia indigene; decentralizzare la produzione energetica.

Certo, questi obiettivi così idealisti sono molto allettanti. Tuttavia, si nota subito che sono contraddittori fra di loro e che una loro accettazione ridurrebbe la nostra produzione e dunque il nostro consumo di energia. Al contrario, la politica attuale consiste invece nella realizzazione di un equilibrio che appare come la ricerca in ognuno dei settori sopra evocati.

Per quanto concerne le prescrizioni più concrete che costituiscono il secondo paragrafo di questo articolo costituzionale, esse tessono una rete fitta di obblighi e di interventismo: esigenze in materia d'isolazione delle costruzioni; scoraggiamento dei mezzi di trasporto forti consumatori di energia;

calcolo e dichiarazione del rendimento energetico delle installazioni, veicoli e macchine; incitamenti finanziari ai risparmi energetici; abolizione delle tariffe che incitano al consumo d'energia; limitazione della fornitura di elettricità per scopi di produzione di calore o freddo (climatizzazione); tasse sull'energia destinate alla ricerca.

In fatto di società centralizzata, si può ben vedere di quale pesante fardello di costrizioni e imposizioni sarebbe oppresso ogni cittadino, quando l'adozione di queste misure si rivelerebbe in molti casi difficile, se non addirittura impossibile, sovente arbitraria e di un'efficacità aleatoria. Senza contare poi il costo e l'ampliamento dell'apparecchio amministrativo necessario.

Rifiutando le iniziative energetiche, si dice NO a un'imposizione insopportabile e sicuramente poco efficace.

* * *